

PRIMO UFFICIALE DONNA CREMONESE



Il tenente colonnello Paola Gori con alcune bambine afgane durante la sua missione a Kabul. L'ufficiale in attesa dell'imbarco sull'aereo all'aeroporto di Mogadiscio in Somalia e ancora Gori a Bruxelles con l'allora Alto Commissario Federica Mogherini

Gori, 20 anni con le stellette

La 48enne Paola, tenente colonnello dell'Esercito, nata a Cremona, famiglia a Castelvetro «Una sfida continua, ma anche grande soddisfazione per essere una risorsa per il mio Paese»

di PIROZANONI

CREMONA È fra le prime sette ufficiali donne italiane entrate a far parte dell'Esercito Italiano. Paola Gori, cremonese di nascita, piacentina di famiglia (la mamma è infatti originaria di Monticelli d'Ongina anche se la famiglia vive ormai da molti anni a Mezzano Chitanto, frazione di Castelvetro, un chilometro varcato il ponte sul Po) ha sempre avuto le idee chiare sul suo futuro. E così a 48 anni dopo 20 di servizio nelle Forze Armate, decine di corsi specialistici, incarichi e missioni Nato in Somalia, Kosovo e Afghanistan, ora riveste il grado di tenente colonnello, nel Commissariato con incarico al Cerico di Verona (caserma Pietro Schiavo).

Colonnello Gori, cosa l'ha spinto dopo la laurea in scienze politiche e con un ampio ventaglio di scelte possibili, a intraprendere il percorso nelle forze armate, e in particolare nell'esercito?

La mia scelta nasce dalla passione e dall'inclinazione personale, non dalla ricerca del cosiddetto posto fisso. Ho sempre pensato a me come a un militare di professione, un ufficiale che si è formato con l'intento di essere una risorsa per il Paese.

Chi l'ha ispirata e perché?

Non provengo da famiglia militare. Il periodo adolescenziale l'ho trascorso nello scoutismo, mi sono avvicinata all'uniforme, allo spirito di sopravvivenza, alla capacità di operare in condizioni avverse facendo parte di un gruppo motivato ed affiatato. Un ambiente pieno di impegni e regole, con una dottrina basata sul senso pratico e su grandi valori come lealtà e spirito di corpo. Nel periodo successivo ho iniziato a fare volontariato sul campo, a Monticelli d'Ongina per tanti anni in Croce Verde, poi a Cremona in Croce Rossa. Oggi per impegni

di lavoro, contribuisco personalmente per quello che è nelle mie disponibilità economiche, alle mense dei poveri dei frati francescani.

Quanto lavoro, studio, impegno, sacrificio e determinazione ci sono voluti per intraprendere questo suo cammino professionale?

Moltissimo lavoro ed impegno. Studio continuo. Sacrificio il più grande la famiglia. Determinazione al massimo. Vengo dall'università e dall'ambito lavorativo civile, per cui il mio sforzo è stato immane. Nel 2000 ho preparato la mia domanda, ho partecipato al lungo concorso (circa sei mesi tra prova scritta di preselezione, prova scritta di selezione culturale, selezioni mediche, prove di efficienza fisica, prova di conoscenza linguistica, prove scritte, prove orali), ho vinto su 30 mila domande, sono stata nominata tenente a 28 anni, insieme ad altre sei persone (4 donne e 3 uomini). Da giovane ufficiale, dopo un breve periodo di formazione tra Modena, Torino e Udine, mi sono ritrovata subito ai vertici, prima allo Stato Maggiore dell'Esercito, poi all'Ispettorato delle Scuole e delle Armi, con ruoli fino a quel momento mai rivestiti da una donna, sono stata il primo Aiutante di Campo di tutte le FFAA. Nel 2003 sono stata trasferita al Comando Nato di Solbiate Olona (Va) e lì ho trascorso più di 15 anni. Dal 2021 sono in servizio presso il Centro Riformamenti di Commissariato di Verona.

Quante missioni ed esercitazioni ha svolto all'estero, e dove?

La prima missione ISAF VII (International Security Assistance Force) è stata in Afghanistan, a Kabul, sono partita con il Comando Nato di Solbiate e sono stata molto fortunata perché dopo un periodo nell'ufficio media sono passata ad operare



Il tenente colonnello Paola Gori con il sindaco Luca Quintavalla di Castelvetro e l'ufficiale dell'Esercito durante la pausa di una esercitazione. La 48enne cremonese ha da poco celebrato i vent'anni di carriera militare. La nomina a tenente risale infatti al novembre 2001. Nel 2020 ha ricevuto il Cavaliato al Merito della Repubblica

direttamente con le istituzioni afgane. La seconda EUTM (European Union Training Mission) a Mogadiscio, in Somalia, una missione dell'Unione Europea e per la quale sono partita da sola e ho anche avuto l'onore di essere il portavoce oltreché il capo ufficio media. La terza, la Nato Joint Enterprise, in Kosovo, a Pristina. Sono esperienze che auguro a tutti, per comprendere non solo quanto noi siamo fortunati a non aver conosciuto la guerra ma anche i sacrifici fatti dai nostri nonni per rendere l'Italia un Paese libero e democratico. Delle esercitazioni ho perso il conto, svariate in Italia e innumerevoli all'estero, Turchia, Polonia, Norvegia, Germania, Romania. La più impegnativa quella nel Mediterraneo sulla Sesta Flotta americana.

Quali sono state le maggiori soddisfazioni? E le delusioni?

Il 2 giugno di quest'anno dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri ho ricevuto il Cavaliato al merito della Repubblica italiana. Questa onorificanza mi ha ripagato di tutti gli sforzi e i sacrifici, perché mi ha premiato per questi miei 20 anni nelle Forze Armate, ma ha riconosciuto il merito di essere stata una delle prime donne con le stellette con il grado di tenente e il primo Aiutante di Campo di tutte le FFAA. La delusione è di non essere diventata giornalista pubblicista, ma mai dire mai.

Ha dovuto rinunciare a qualcosa per arrivare dove è ora?

Sì, a molto, però rifarei sempre le stesse scelte. Ho rinunciato alla mia prima occupazione, ai progetti manageriali, alla vicinanza della mia famiglia, al mio tempo libero, al mio privato, ho sempre avuto la valigia in mano, vissuto fra missioni e caser-

me, ho adattato il mio quotidiano alle esigenze delle Istituzioni, con esperienze irripetibili, a volte dure. Può essere un lavoro per molti, ma non per tutti.

È difficile essere militare donna nelle FFAA, di oggi?

È difficile in generale essere donna nella società italiana odierna. In particolare nelle Forze Armate non è facile. In altri Paesi come Israele, Regno Unito, Stati Uniti e Russia, le donne sono da sempre parte integrante e fondamentale delle FFAA. Comunque mi ha sempre sostenuto la mia famiglia, mia madre in particolare. Non ho mai rinunciato alla mia femminilità.

Consiglierebbe a una giovane donna italiana di arruolarsi? Sì, ma se si è pronti a sacrificarsi per gli altri. Non bisogna sottovalutare le proprie capacità, le donne sono competenti quanto



gli uomini e la Forza Armata offre svariate opportunità per distinguersi e trovare il proprio ruolo. Il cammino è molto lungo, sempre arduo, ma può offrire soddisfazioni.

Come leader donna, qual è stata la «barriera» più significativa nella sua carriera?

È difficile in generale essere donna nella società italiana odierna. In particolare nelle Forze Armate non è facile. In altri Paesi come Israele, Regno Unito, Stati Uniti e Russia, le donne sono da sempre parte integrante e fondamentale delle FFAA. Comunque mi ha sempre sostenuto la mia famiglia, mia madre in particolare. Non ho mai rinunciato alla mia femminilità.

Se potesse riavvolgere la pellicola cosa non farebbe più, cosa farebbe di diverso e cosa invece

DA SCOUT AI PIÙ ALTI GRADI

CREMONA Paola Gori è nata a Cremona nel 1973. Dopo la maturità classica, al liceo Melchiorre Gioia di Piacenza, frequenta Scienze Politiche, indirizzo Politico Internazionale, all'Università di Macerata, dove si laurea con una tesi sulla Adozione nazionale e internazionale.

Dopo un Master in Impresa e Marketing a Milano, Gori trova nel 2000 il suo primo impiego in una società di ingegneria cremonese. Nel contempo si cimenta come freelance per una testata giornalistica, dove si occupa di cronaca nera e attualità. Nel 2000, entra in vigore la legge n. 380/1999, che apre le Forze Armate anche alle donne.

Una vera leader in grigioverde

Da tenente nel 2001 al Cavaliato al Merito della Repubblica nel 2020

La svolta avviene nel 2001, quando vince il concorso per ufficiali dell'Esercito Italiano (30 mila concorrenti, uomini e donne, per 7 posti da reclutare tra laureati in medicina, ingegneria, scienze politiche, economia, giurisprudenza, psicologia). Gori è in assoluto tra le prime donne militari in servizio permanente effettivo del nostro Paese. Il 2 novembre 2001, all'epoca 28enne, è nominata tenente

del Corpo di Amministrazione e Commissariato. Nel biennio 2001-2002 effettua il corso militare (Modena, Torino, Udine, Roma). Prima assegnazione allo Stato Maggiore Esercito in Roma, Sezione Stampa, Tv e Radio. Nel 2003 nomina a primo Aiutante di Campo di tutte le FFAA., lavora col generale comandante dell'Ispettorato delle Scuole e delle Armi, in Roma. Nel 2003 il trasferimento al Comando Nato, Rapid De-

ployable Corps-Italy, di Solbiate Olona, come Staff Officer Media Ops. Nel 2005, Missione ISAF VIII, in Kabul-Afghanistan, come Ufficiale Media e poi come Ufficiale Addetto alle Pubbliche Relazioni con le Istituzioni Afgane, nell'ambito della Cooperazione Civile Militare, dove concorre alla raccolta e alla gestione di tutti gli aiuti provenienti dalla Regione Lombardia. Nel 2007, prende i gradi da ca-

pitano. Tra il 2012 e il 2013 è al 138° Corso di Stato Maggiore a Torino. Nel 2015 diventa maggiore e nel 2016 è inviata in missione in Somalia. Nel 2019 la nomina a tenente colonnello, mentre nel 2020 fa parte della missione Kosovo Kfor. A fine anno arriva la nomina a Cavaliere al Merito della Repubblica. Poi, da gennaio 2021, prende servizio al Cerico di Verona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paola Gori primo Aiutante di Campo

«L'impegno per le donne dimenticate»

Il confronto con le attiviste afgane. L'incontro con l'Alto Commissario Mogherini

CREMONA Dalla Norvegia al Medio Oriente, dalla Polonia alla Turchia, dalla Gran Bretagna al Corno d'Africa fino ad approdare sulla USS Mount Whitney, nave comando ammiraglia della Sesta flotta degli Stati Uniti. Nel corso di due decenni di attività militare Paola Gori ha toccato con mano le realtà di svuotati Paesi, ha conosciuto figure istituzionali di rilievo, si è confrontata con colleghi ufficiali di nazioni alleate e cooperanti in ambito Nato e Onu, ma anche persone delle società civili locali, impegnate nel volontariato, come pure semplici civili tra cui tanti bambini. Nel corso di queste esperienze, fatte di contatti di grande empatia, sono emerse sovente storie emozionanti, che l'hanno toccata a livello umano e contribuito alla sua crescita personale e professionale. Tra queste spicca Kabul. «Sì, li ho conosciuti il meraviglioso dottor Alberto Cairo», spiega Gori, «oggi a capo del programma ortopedico del Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR) in Afghanistan. Ho visitato il suo laboratorio dove dagli anni '90 produce e ripara protesi, per le vittime delle mine antiuomo, spesso dei bimbi, riuscendo a seguirli nell'infanzia, nell'istruzione e fino a portarli all'inserimento lavorativo». Essere ufficiale donna le ha inoltre permesso di venire a contatto più facilmente con la popolazione femminile in territori di cultura islamica estremamente complessi: società con retaggi tribali in cui la famiglia e usanze non scritte ma praticate da secoli regolano e condizionano la vita delle donne fin dalla più tenera età. «Non potrò mai dimenticare Fatima Gailani, la figlia di Ahmed Gailani, fondatore del Fronte islamico nazionale dell'Afghanistan (NIFA) che ha combattuto contro i sovietici nella guerra russo-afghana. Leader politico e attivista per la



L'attivista Ifrah Ahmed e il tenente colonnello Paola Gori

resistenza delle donne afgane, all'epoca era anche presidente della Red Crescent Society, dove spesso ci siamo recati per devolvere gli aiuti raccolti con Fai volare la speranza, progetto umanitario durante la missione ISAF VIII», racconta il tenente colonnello. Questo legame, l'empatia verso il prossimo, l'impegno contro tutte le discriminazioni parte da lontano e accompagna l'alto ufficiale in molte occasioni, dai suoi studi nella tesi di ricerca sulla legge era agli albori, alle donne senza diritti incontrate in vari contesti, anche a Mogadiscio, in Somalia. «Esattamente - conferma Gori - è parte del mio animo molto sensibile, della mia indole a battere i pugni per ottenere giustizia. Sono stata particolarmente fiera di aver incontrato e conosciuto una figura come Ifrah Ahmed, fondatrice della Youth of Ireland, fug-

gita a 17 anni dal suo Paese natio con lo scoppio della guerra nel 2006 per ottenere asilo in Irlanda. Dal 2014 sostiene l'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, l'UNHCR, e si batte in prima persona per lotta contro la mutilazione genitale femminile, di cui lei stessa è stata vittima all'età di 8 anni». La missione nel corno d'Africa ha poi portato la 48enne cremonese fino a Bruxelles. «Ho percorso quasi 10.000 chilometri, non dimenticherò mai quelle 15 ore di aereo per andare all'Open Day nel 2016, dove ci ha accolto una donna che è ai massimi livelli e che ha rappresentato l'Italia sullo scacchiere internazionale, sto parlando di Federica Mogherini, che ha avuto il privilegio di conoscere quando era Alto Rappresentante dell'Unione per gli Affari Esteri e la Politica di Sicurezza e Vicepresidente della Commissione Europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA